

BUFERA SU VIALE MAZZINI

Uno studio Slc-Cgil: su 100 euro spesi, 64,4 vanno a società esterne. E questo a fronte di 11 mila dipendenti e 43 mila collaboratori

Il consigliere Curzi: «Ci tocca sempre parlare di Travaglio e Santoro invece che discutere di problemi veri... e la Rai risulta paralizzata»

Rai, Epifani lancia l'allarme «Rischio Alitalia per la tv di Stato»

«Troppe spese per le produzioni esterne, così finirà a picco»
Oggi le riunioni Cda e Agcom sul «caso Travaglio»

di Roberto Brunelli / Roma

NIENTE PAURA, al massimo la Rai implode. Un declino, lento ma non lentissimo, un progressivo scivolamento verso il grande nulla, mentre i satelliti crescono, le private s'ingrassano e Internet occupa spazi sempre più vasti. Mentre la politica strattone il

servizio pubblico infaticabilmente, mentre con il cambio di governo infuria una nuova battaglia per occupare i posti più appetitosi ai piani alti di Viale Mazzini, un nome affiora sempre più spesso nei discorsi di chi ha a cuore i destini della televisione pubblica italiana: Alitalia. L'ultimo a gridare l'allarme, ieri, è stato il leader della Cgil Guglielmo Epifani. Facendo riferimento ad uno studio elaborato dalla Slc-Cgil, già pubblicato da *CorriereEconomia*, Epifani è stato piuttosto esplicito: «La Rai ha una situazione debitoria che va messa sotto controllo. Spende troppo per il lavoro esterno e quindi fa lavorare anche meno le risorse interne. C'è bisogno di un piano di efficienza, di riorganizzazione, di riduzione e qualificazione delle spese». Pausa. «Questa volta abbiamo lanciato un allarme per tempo. Il rischio Alitalia non ci deve cogliere impreparati». Oibò. Qui tutti parlano di posti da occupare, di sanzioni e di censure, di agguati e di altre amenità, ed il capo della Cgil se ne esce con lo spettro di Alitalia. A che si riferisce? Semplice: al fatto che, come emerge dal consuntivo del quinquennio 2002-2006, per ogni 100 euro che entrano nelle casse aziendali, 64,4 ne escono subito dopo per andare ad ingrossare le casse di tre o quattro società esterne (*in primis* la Endemol, che è controllata con il 33% da, notare bene, Mediaset) che producono gran parte di ciò che viene irradiato dal piccolo schermo. Il che non è una novità: sono i numeri a fare paura. Sempre tra il 2002 e il 2006, a fronte di 3.131 milioni investiti in diritti televisivi, 6.751 milioni destinati a beni e servizi esterni più 2.753 milioni di investimenti «fuori porta» e

solo 482 milioni spesi per rinnovare strumentazioni e macchinari (per un totale di 9.504 milioni di euro), ci sono gli oltre 11 mila dipendenti fissi e più 43 mila collaboratori della Rai: così, mentre è cresciuto implacabile il costo di lavoro, cresceva anche il ricorso a produzioni

Melandri: «Dialogo? Cominciamo togliendo le mani dei partiti dalla Rai». Fazio: «Marco? Lo inviterei ancora...»

esterne. Quelli che ci guadagnano sono soprattutto la già citata Endemol, Magnolia e Ballandi per quello che riguarda il cosiddetto intrattenimento, Grundy, Lux Vide, Publispei nel campo della fiction. Di celo studio che se il quadro delle spese non cambia, si potrebbero accumulare entro il 2010 perdite per quasi 200 milioni. Uno scenario che perde il passo con l'innovazione, il rosso che diventa sempre più rosso, ed il canone che non basta a tener bolla, mentre fette sempre più grosse di pubblicità finiscono altrove. Eccolo, lo scenario «Alitalia». Ma intanto la politica continua a scuotere. Oggi si riuniranno sul «caso Travaglio» si riuniranno sia il Cda di Viale Mazzini che l'Agcom: sanzioni, censure, richiami? Il consigliere Rai Sandro Curzi tenderebbe a escludere sanzioni («si fa solo un gran polverone») ma si dice molto preoccupato per la tenuta dell'azienda. «Ancora una volta siamo obbligati a parlare di Travaglio, di Santoro, quando noi dovremmo riuscire a parlare dei problemi veri, dei palestinesi, di come mettere in si-

curezza la Rai. Si guardano i giornali e si legge di «conquiste», occupazioni e grandi manovre, ma il risultato di tutte queste fibrillazioni è solo che di fronte a scadenze cruciali la tv pubblica risulta ancora una volta paralizzata». È la solita storia, dice Curzi: «Ogni volta s'inizia una discussione sulla necessità che la politica faccia un passo queste mine che esplodono ci portano indietro». Così, mentre Fabio Fazio fa sapere che «inviterebbe ancora Travaglio» («perché la tv è inclusiva: la cultura delle proscrizioni è quanto di più lontano ci sia da me»), la ministra-ombra Giovanna Melandri (che è in pole per la presidenza della Vigilanza Rai, posto però reclamato dall'Idv di Di Pietro) pare rispondere a Curzi dicendo, in pratica, che se Berlusconi vuole davvero la collaborazione dell'opposizione c'è subito la prova del nove: la riforma della Rai. «Come Pd abbiamo presentato una proposta: quella che toglie la Rai dalle mani dei partiti». E l'infaticabile Gasparri che ne pensa?



L'interno di uno studio di registrazione Rai. Foto di Assunta Servello

DIRETTORI



Povera Europa

Il 13 maggio, martedì, Stefano Menichini dedica alla professione giornalistica un editoriale dal titolo «Sconfiggere Travaglio e Colombo», un bel colpo con cui ha spiazzato Cicchitto, Bondi e Gasparri che puntano, ma con più cautela, allo stesso obiettivo. Tenuto conto del fatto che si tratta dello stesso direttore che - tempo fa - ha chiesto la chiusura del suo giornale (e de «l'Unità») per evidente disagio nel ruolo che svolge; tenuto conto del fatto che «Europa» - nonostante questo strano direttore che

vuole l'abolizione dei suoi colleghi oltre che del suo giornale - gode comunque, e nonostante Menichini, del prestigio di Federico Orlando come condirettore (e dunque beneficia di tutto il passato, la reputazione di Orlando, il lavoro con Montanelli, la solidarietà con noi e con tanti cittadini normali ai tempi dei girtondi e delle leggi ad personam) non ci occuperemo dell'editto di condanna, che riflette legittimamente il piccolo mondo di Menichini e una sua visione incattivita da chissà cosa.

Roccella: «194, noi faremo come la Lombardia»

La sottosegretario: non si tocca il testo, ma si pensa di abbassare a 22 settimane il termine ultimo per l'aborto

/ Roma

LINEE GUIDA nazionali sull'aborto sul modello di quelle che voleva la Lombardia e che nei giorni scorsi il Tar ha definitivamente bocciato per incostituzionalità.

Un atto d'indirizzo della Regione tanto sostenuto da Formigoni che fissava a 22 settimane e tre giorni il termine ultimo per effettuare l'aborto terapeutico cioè l'interruzione volontaria di gravidanza per malformazioni fetali incompatibili con la vita. La proposta arriva dal neo sottosegretario alla salute Eugenia Roccella dopo l'intervento del Papa e le polemiche sulla 194. «La legge 194 non verrà cam-

biata - ha detto - perché questo è stato l'impegno preso all'inizio della campagna elettorale dai leader del mio schieramento, e poi perché non serve cambiarla per diminuire il numero di aborti: si devono prima di tutto fare delle politiche di prevenzione. Tempo fa abbiamo chiesto delle linee guida sulla 194, perché è una legge che ha trent'anni, e le cose sono cambiate. Le ex linee guida della Lombardia erano un buon modello, non abbiamo una model-

Formigoni: mi auguro che il governo proceda presto Anche Livia Turco aveva apprezzato...

lo prefissato ma quelle erano una buona strada già tracciata». Sulla stessa linea praticamente tutto il governo. E proprio ieri mattina Berlusconi ha annunciato un'ipotesi via alla politica della vita. Cosa cambierà? Nessuno ora scopre le carte. La Destra non si è mai spinta a dire di voler mettere le mani sul diritto di scelta della donna, può però intervenire con mezzi diciamo dissuasivi. Più Movimento per la vita nei consultori, più medici obiettori e via dicendo. In questo contesto le linee guida di Formigoni sarebbero appripista. Ma la bocciatura delle nuove regole della Lombardia data nemmeno una settimana. L'impianto sul quale i giudici del Tar della Lombardia hanno accolto il ricorso di alcuni medici e della Cgil dice che la regione non ha alcuna competenza nell'indica-

re linee guida per l'interruzione volontaria della gravidanza perché la 194, che ne regola la pratica, è una legge costituzionalmente vincolata e non prevede alcuno spazio per interventi di stampo amministrativo. nello specifico la sentenza spiegava che il limite delle 22 settimane «potrebbe condurre, in alcune fattispecie concrete, ove sia dubbio sussista la possibilità di vita autonoma del feto, a risultati diversi rispetto a quelli consentiti dalla legge 194. Formigoni - ieri - ovviamente preme. «Mi auguro - dice il governatore della Lombardia - che il Governo proceda presto, tanto più che anche l'ex ministro Turco ci aveva espresso apprezzamento per le nostre linee guida poi spiezosamente attaccate dal Tar. Intanto il nostro ricorso al Consiglio di Stato farà la sua strada».



la Voce del Padrone

È luna di miele con Silvio gongola Fede

◆ Come il solito, Fede esagera e confeziona il suo tg tutto su Berlusconi, una replica della richiesta di fiducia, già vista e rivista, ma interpolata di sospiri amorosi e delicatissimi vezzeggiamenti. Ma Fede è fatto così: ama tanto il suo datore di lavoro che, se il governo raddoppiasse le imposte, metterebbe mano al portafoglio in diretta. Anche il Tg3 lascia spazio al «premier» e Mariella Venditti sottolinea i toni «pacati e colloquiali». Siamo in piena «honeymoon», ma certo Berlusconi che applaude Fassino mentre nega la fiducia con toni altrettanto pacati e colloquiali, non era previsto, almeno su così larga scala. Fra le esagerazioni di Fede e la normalità degli altri tg, ecco il caso unico di Studio Aperto. Anche ieri, come sempre, questo tg grandava sangue, lacrime e paure, quelle paure che qualche sociologo definisce «perceptive», ma che noi vediamo ogni giorno fortemente «indotte». Induci oggi, induci domani, a Ponticelli volano molotov sulle baracche dei rom, adulti e bambini, e i rom replicano dichiarando «guerra» con sassi e bastoni. P.S. I romanisti hanno il sospetto che Bobo Maroni sia, oltre che ministro, anche interista. Paolo Ojetti

Il commento

SILVIA BALLESTRA

LEGGE 194 Quello di Ratzinger non era un intervento generale ma una comunicazione diretta a una minoranza cattolica agguerrita

SEGUE DALLA PRIMA

Il fronte antiaborto benedetto dal Papa

«Da quando in Italia è stato legalizzato l'aborto ne è derivato un minor rispetto per la persona umana, valore che sta alla base di ogni civile convivenza, al di là della fede professata». Di più: «Difendere la vita umana è diventato oggi praticamente più difficile perché si è creata una mentalità di progressivo svilimento del suo valore». Può sembrare pedante, e anche un po' noioso, ribattere colpo su colpo a questo tipo di analisi. Che si fanno di giorno in giorno più estreme e violente. Eppure, ancora una volta, tocca ricordare che la legge 194 ha visto, in trent'anni, dimezzare gli aborti. Tocca anche rilevare come gli attacchi del fronte antiabortista, nonostante la mutata situazione e la mutata sensibilità delle donne italiane, laiche e cattoliche, siano ormai virulenti, parenti stretti e se possibile anche più feroci degli attacchi di un tempo. Tocca anche far notare che il minireferendum indetto da Giuliano Ferrara con la sua lista pazza «Aborto? No grazie», che vedeva fra i suoi capofila pezzi da novanta del Movimen-

to per la vita e dintorni come Olimpia Tarzia e Paola Bonzi, ha ricevuto una sonora sconfitta raccogliendo solo 135.000 voti su 38 milioni di votanti. Appena un mese fa, parlando di aborto e divorzio come di «piaghe», il Papa aveva detto che «l'aborto lascia segni profondi e indelebili nella donna, favorendo una mentalità materialistica di disprezzo per la vita». Un altro dei periodici, ormai quasi quotidiani interventi delle gerarchie cattoliche, che una settimana sì e l'altra pure trovano sui media uno spazio davvero spropositato. Si tratta di dichiarazioni pesanti che si potrebbero considerare per quelle che sono: moniti, insegnamenti, indicazioni per i cattolici. Ma stavolta non solo riguardano una legge specifica d'uno Stato straniero (indicativa la testatina di alcuni giornali che riportano la notizia sotto la dicitura «Esteri»). E in più non si tratta di indicazioni generali, ma della comunicazione a una minoranza anche in seno ai cattolici, minoranza sparuta

ma estremista, numericamente irrilevante, ma agguerrita e attiva. Con l'aggravante - a proposito di ingegneria - che i Centri per l'AIuto alla Vita hanno sede e operano all'interno dei nostri ospedali. Ospedali pubblici, italiani e, fino a prova contraria, acconfessionali. Che le donne che hanno abortito siano portatrici di una mentalità pericolosamente «pro-death» in opposizione alla loro «pro-life» è tutto da dimostrare: lo sa il Papa che la maggioranza delle donne che hanno attraversato l'esperienza dell'aborto, nel corso della vita, diventa, felicemente, madre? Che molte di quelle donne sono già madri e dunque niente affatto svilitrici della vita? Quanto al Movimento per la Vita, ha un bel dire una brava storia di formazione cattolica come Emma Fattorini che ha visto cambiare i suoi militanti: «Da isterici luoghi di propaganda colpevolizzante a luoghi riflessivi di aiuto concreto, di vera azione solidale in sinergia con gli operatori dei consultori». Sarà. Ma a sentire certe canzoncine

di Olimpia Tarzia che dà voce ai feti in procinto di essere abortiti, o certe dichiarazioni di professori di bioetica dell'Università pontificia Regina Apostolorum che, da uomini, sull'argomento ci hanno costruito carriere, viene da pensare diversamente. Avendo poi ascoltato le parole dei loro fiancheggiatori (alcune proprio dai palchi della fallimentare campagna elettorale di Ferrara), segni di una propaganda violenta e isterica se ne trovano, e parecchi. Sono gli atteggiamenti nei confronti delle donne che non vengono mai chiamate «assassine» ma che, in quanto ferite dall'aborto, diventano, per esempio, «la parte malata della società» (sentito con queste orecchie a Piazza Farnese). Ma andiamo oltre, perché persino il Mpv ha le sue frange estreme, fiancheggiatori e imitatori che ne sembrano una specie di trucculenta caricatura. Basta un giro sulla rete, ed ecco non solo le belle foto a colori delle ecografie, ma, anche immagini sanguinolente di embrioni abortiti, piedini microscopici tenuti fra due dita,

disegni anatomici di feti raggomitolati. Iconografia, d'accordo, ma strettamente confinante con un terrorismo psicologico, con un sadismo trattato, con un gusto dell'orrido e dello spavento che si credeva passato, archiviato. Insomma, in certi siti, accanto ai testi di Benedetto XVI, alle preghiere e ai documenti sulla bioetica, si trova tutto un campionario rivolvente e violento, molto più variegato del feto sotto formalina che Carlo Casini si portava appresso, in valigia trent'anni fa. Dolore, dunque, veicolo di paura e intimidazione, raggiungibile con un clic anche a chi cerchi - per apertura mentale, curiosità, voglia di capire anche di chi riflette su un fronte diverso - le tesi pro-life. Violenza, corpi fatti a pezzi, altro che i discorsi sulla pornografia in rete. Qualcuno dovrebbe prenderne le distanze (magari le gerarchie cattoliche? È chiedere troppo?), invece di invitare continuamente «all'azione» in difesa della vita, specie se questa azione si traduce in orribile propaganda.